

Mastino, Attilio (1974) *Le Origini di Bosa*. In: Spada, Antonio Francesco (a cura di). *Il 9. centenario della Cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Sassari, Gallizzi. p. 108-112.

<http://eprints.uniss.it/3227/>

ATTILIO MASTINO

LE ORIGINI DI BOSA

Estratto da: IL IX CENTENARIO DELLA CATTEDRALE DI S. PIETRO DI BOSA

GALLIZZI - SASSARI

1974

Le origini di Bosa^(*)

di ATTILIO MASTINO

Il nome della città di Bosa, confrontabile con alcuni toponimi africani ⁽¹⁾, è di origine preindoeuropea a giudizio di E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari 1964, pp. 129-130 ⁽²⁾.

Esso è già attestato da Tolomeo, che significativamente non pone il centro tra le città costiere, dal momento che l'interramento della vallata del Temo nel II secolo d. Cr. doveva essere già molto avanzato ⁽³⁾.

Bosa è successivamente ricordata dall'Itinerario Antoniano, dall'Anonimo Ravennate e da Guidone ⁽⁴⁾.

Gli storici moderni sono oggi concordi nell'affermare che la città ha antichissime origini fenicie, sulla base soprattutto di due iscrizioni, databili forse al IX-VIII secolo a. Cr., rinvenute a Bosa nell'Ottocento ⁽⁵⁾; per primo G. NINO, *Del capoluogo del nuovo circondario nel territorio della soppressa provincia di Cuglieri*, Cagliari 1862, p. 19, aveva segnalato la felice posizione geografica della città, già apprezzata dai fenici; così anche A. MOCCI, *L'antica*

(*) Colgo l'occasione per ringraziare il prof. P. MELONI e la prof. G. SOTGIU che, nel corso della ricerca, mi sono stati larghi di consigli e di suggerimenti.

⁽¹⁾ Cfr. F. C. MOVERS, *Die Phönizier*, Berlino II, 2, 1850, p. 576, poi ripreso da PHILIPP, in PAULY-WISSOVA, *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, I A² [a. 1920], coll. 2485-2486, s.v. *Sardinia* e V. BERTOLDI, *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, Napoli 1950, p. 28 n. 1.

C. BATTISTI, *Bibliografia dei dialetti italiani e non italiani d'Italia (1929-1931)*, in « Italia dialettale », VIII 1932, p. 240 confronta il nome della città, non so con quanta ragione, anche con alcuni toponimi della Transgeorgiana e dell'Egitto.

⁽²⁾ Erronea infatti l'etimologia fenicia proposta da G. SPANO, *Vocabolario sardo geografico patronimico ed etimologico*, Cagliari 1872, pp. 33-34, s.v. *Bosa* (cfr. M. L. WAGNER, *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, in « Die Sprache », III, 2, 1955, p. 84).

⁽³⁾ PTOLOM, *Geographia*, III, 3, 7. E. DE RUGGERO, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, I [a. 1895], p. 1019, s.v. *Bosa*, ha creduto di dover emendare questa notizia, intendendo Bosa città litoranea, ma evidentemente non deve aver valutato l'azione del fiume che, all'inizio del primo millennio d. Cr., doveva aver spostato la sua foce almeno all'altezza dell'attuale *Monte Furrù*, allontanando così dal litorale *Bosa vetus*, un tempo probabilmente città costiera.

⁽⁴⁾ *Itin. Antonin.* p. 83, 8 Wesseling = 12 Cuntz; ANON. RAV., V, 26, ed. Pinder-Parthey p. 411 l. 10; GUIDO 64, ed. Pinder-Parthey p. 500 l. 4, cfr. K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stoccarda 1916, col. 407.

Plinio il vecchio, *Nat. Hist.*, III, VII, 85 invece non ricorda stranamente la città tra quelle sarde: sbagliano infatti coloro che leggono *Bosenses* anziché il *Bitienses* dei codici, cfr. C. MAYHOFF, nella *Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, Stoccarda I [a. 1906], p. 265.

⁽⁵⁾ *Corpus Inscriptionum Semiticarum* I, nr. 162 = M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente. Sardegna*, Roma 1967, p. 99 nr. 18 e fig. 14; *Corpus Inscriptionum Semiticarum* I, nr. 163 = M. G. GUZZO AMADASI, *op. cit.*, p. 100 nr. 20 e fig. 13, la prima forse databile al IX-VIII secolo a. Cr. sulla base di un confronto con un'iscrizione di Nora, cfr. W. F. ALBRIGHT, *New Light on the Early History of Phoenician Colonisation*, in « Bulletin of the American Schools of Oriental Research », LXXXIII 1941, p. 20. L'iscrizione conterrebbe già l'etnico che indica gli abitanti di Bosa (*Bsan*) secondo B. TERRACINI, *Gli studi linguistici nella Sardegna preromana*, in AA. VV., *Sardegna romana*, Roma I [a. 1936], p. 78 n. 43 ed E. DE FELICE, *op. cit.*, p. 129 n. 196.

città di Cornus, Bosa 1897, p. 8; A. MELIS, *Le glorie di Bosa*, Oristano 1915, p. 5; E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 370; G. BENDINELLI, in *Enciclopedia Italiana*, VII [a. 1930], p. 534, s.v. *Bosa*; A. TARAMELLI, *Osservazioni sulle sedi romane in Sardegna*, in « Atti del III Congresso nazionale di studi romani », Bologna 1934, p. 374; G. LILLIU, *Rapporti tra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, in « Studi Etruschi », XVIII 1944, p. 346 n. 18; G. PESCE, *Sardegna punica*, Cagliari 1961, p. 47 nr. 15; C. SOLE, *Dalla civiltà prenuragica alla rivolta antibaronale*, in AA. VV., *Tuttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna*. XXIV. *Sardegna*, Firenze 1963, p. 284; E. DE FELICE, *op. cit.*, pp. 129-130; S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna*, in « Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie », Serie VIII, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. XII 1965-1966 [a. 1966], p. 227; AA. VV., *Le regioni d'Italia*. XVIII. *La Sardegna*, Torino 1966, p. 31; S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano 1968, pp. 42 e 46; S. M. CECCHINI, *I ritrovamenti fenici e punici in Sardegna*, Roma 1969, pp. 32-33; F. BARRECA, *La Sardegna in età fenicio-punica*, in AA. VV., *Breve storia della Sardegna*, Torino 1971, p. 53; A. CAPITANIO, G. PREMOSELLI, *Coste, porti e approdi della Sardegna*, Genova 1972, pp. 141 e 143; M. BRIGAGLIA, *La Sardegna*, in « I documenti », LXI 1973, p. 6; G. PIRODDI, *Guida di Bosa, con riferimenti alla Planargia ed al Montiferro*, cap. II, *Profilo storico*, in corso di stampa e, da ultimo, P. MELONI, *Storia della Sardegna romana*, cap. IX, *I centri abitati e l'ordinamento municipale*, in corso di stampa ⁽⁶⁾.

In effetti, oltre al fatto che ripostigli di monete puniche sono stati rinvenuti in tutta la zona ⁽⁷⁾, la conformazione del porto doveva essere anticamente molto più adatta per l'approdo in caso di burrasca di quanto non sia oggi, sia perchè l'Isola Rossa era staccata dalla terraferma, sia perchè il porto in località *Terridi* doveva essere del tutto sicuro, grazie allo schermo rappresentato dal monte *Sa Sea*, dal vento di maestrale che spira molto di frequente sulla costa ⁽⁸⁾.

Il fatto che la foce del Temo doveva essere alquanto più a monte di oggi è del resto suggerito dall'osservazione che Tolomeo ricorda tra Porto Ninfeo (l'attuale Capo Caccia) e *Tharros* le Τε(ρ)μου ποταμοῦ ἐκβολαί ⁽⁹⁾, un plurale che evidentemente attesta, ancora nel II secolo d. Cr., una situazione geofisica ben diversa dall'attuale.

⁽⁶⁾ G. SPANO, *Testo ed illustrazioni di un codice cartaceo del secolo XV*, Cagliari 1859, Appendice I, *Testo e notizie di due nuovi fogli cartacei riguardanti le fondazioni di alcune città antiche sarde già distrutte*, pp. 113-117 aveva sostenuto, ma senza nessuna documentazione accettabile, che Bosa venne fondata dagli abitanti di Sidone, sulla base di una falsa notizia attribuita dalle carte di Arborea all'immaginario storico sardo Severino.

⁽⁷⁾ Cfr. L. FORTELEONI, *Le emissioni monetali della Sardegna punica*, Sassari 1961, p. 13. In particolare i ritrovamenti avvennero a Sagama, cfr. S. M. CECCHINI, *op. cit.*, p. 83; a Santa Caterina di Pittinuri (*Cornus*), pp. 84-85; a Scano Montiferro, p. 89; oltre che a Bosa, pp. 32-33 e nel Marghine.

⁽⁸⁾ L'Isola Rossa era ancora completamente staccata dalla terraferma nel secolo scorso, cfr. G. CASALIS, in *Dizionario storico-statistico commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino II [a. 1834], p. 539, s.v. *Bosa (nuova)*, mentre il moderno istmo artificiale veniva periodicamente distrutto dal mare ancora nella prima metà del nostro secolo, cfr. G. DEGL'INNOCENTI, *Sardegna pittoresca. La Planargia e Bosa*, in « Le vie d'Italia », XXXIII 1927, p. 1440 ed E. LUCCHI, *Visioni di Sardegna. Bosa e la valle del Temo*, in « Mediterranea », IV, I, 1930, p. 38.

Per un'informazione sulla costituzione geologica della vallata del Temo e sul ruolo che il fiume ha esercitato, con il progressivo interrimento e con l'avanzamento della foce, dimostrato anche dalla salinità delle sue acque fino oltre la basilica di San Pietro, si veda M. DERIU, *Notizie sulla costituzione geologica del Bosano, della Planargia e del Montiferro settentrionale ed occidentale*, Parma 1964, p. 66 e G. MEZZADRI, A. VINCI, *Studio petrografico e sedimentologico delle formazioni quaternarie della costa centro-occidentale sarda, tra il fiume Temo e Punta Foghe*, da « L'Ateneo Parmense », *Acta Naturalia*, IV, 4, 1968, p. 70 e la relativa bibliografia. Con l'aerofotogrammetria si sono poi potuti chiaramente definire i limiti dell'antica rientranza alla foce del Temo, cfr. G. SCHMIEDT, *Antichi porti d'Italia*, in « L'Universo », XLV 1965, pp. 254-256 che pone la foce del fiume, all'inizio del primo millennio a. Cr., a ben duemila metri dall'Isola Rossa, sede probabile di uno scalo fenicio. La fotografia aerea ha inoltre permesso di ipotizzare un porto anche a *Terridi*, una località oggi distante dal mare circa un chilometro. Lo Schmiedt fa infine notare come gli antichi portolani suggeriscano l'Isola Rossa per l'approdo.

⁽⁹⁾ PTOLOM., *Geographia*, III, 3, 1.

Anche lo Ἑρμαῖον ἄκρον (l'odierno *Capo Marrargiu*) di Tolomeo ⁽¹⁰⁾ è interessante per avere lo stesso nome di due promontori, uno presso Cartagine ed uno oltre le colonne d'Ercole: esso fu, secondo il Pesce, uno scalo punico con santuario in onore del dio fenicio assimilato dai greci ad *Hermes* ⁽¹¹⁾.

Infine, anche i nomi degli *Eutychiani* (o *Euthiciani*), dei *Ciddilitani* (o *Giddilitani*) e, possiamo aggiungere, degli *Uddadhaddar Numisiarum*, appartenenti a genti confinanti ed attestati in una serie di cippi terminali d'epoca repubblicana ⁽¹²⁾, sarebbero, a giudizio del Pais, una prova di presenza punica, per poter essere confrontati con toponimi africani ⁽¹³⁾.

Nonostante questa serie di notizie, non esistono però prove per condividere la ipotesi che Bosa in periodo cartaginese godesse del privilegio di battere moneta ⁽¹⁴⁾.

Per il periodo romano siamo notevolmente meglio informati, soprattutto grazie alle numerose iscrizioni latine rinvenute nella zona, una delle quali ricorda la dedica di quattro statuette d'argento in onore dell'imperatore Antonino Pio, della moglie Faustina, dei figli Marco Aurelio e Lucio Vero ⁽¹⁵⁾.

Il consiglio dei *décursion* della città, che dovè avere un ordinamento di tipo municipale ⁽¹⁶⁾, è ricordato, più che nell'iscrizione conservata nella basilica di San Pietro, in una tavola di bronzo rinvenuta nel Piceno, che conterrebbe il decreto della nomina del patrono [*A(ulus) Caecina Alie]nus Larg[us]*, forse il console suffetto del 69 d. Cr. ⁽¹⁷⁾, da parte dello [*ordo populus]que Bosanu[s]* ⁽¹⁸⁾. Altre epigrafi di carattere funerario sono interessanti per lo studio dell'onomastica e non poche mettono in rapporto le *gentes* di *Bosa vetus* con quelle di *Karales* ⁽¹⁹⁾.

⁽¹⁰⁾ PROLOM., *ibid.*

⁽¹¹⁾ G. PESCE, *op. cit.*, p. 47 nr. 15. Si veda anche E. PAIS, *Sardegna prima del dominio romano*, in « Atti della Regia Accademia dei Lincei, Memorie », Serie III, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. VII, 1880-1881 [a. 1881], p. 337 n. 2 e S. M. CECCHINI, *op. cit.*, p. 116 (erroneamente *Marargiu*).

⁽¹²⁾ *Corpus Inscriptionum Latinarum* (C.I.L.), I², 2, nr. 2227 = X, 7930 = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlino II, I [a. 1906], nr. 5983 = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957, nr. 478; C.I.L., X, 7931-7932; *L'Année Epigraphique* 1894, nr. 153 = G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, Padova I [a. 1961], nr. 233; *Ephemeris Epigraphica* VIII, nr. 732 cfr. C.I.L. I², 2, nr. 2227, tutte rinvenute presso Foghe, nelle campagne tra Bosa e l'antica *Cornus*.

In proposito si veda G. SPANO, *Memoria sopra una lapida terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri*, Cagliari 1869, pp. 1-12 e M. L. WAGNER, *art. cit.*, p. 36 n. 19.

⁽¹³⁾ E. PAIS, *Sardegna prima del dominio romano*, p. 337 n. 1.

⁽¹⁴⁾ L'ipotesi era stata formulata da L. MÜLLER, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, Copenaghen 1861, in G. SPANO, *Storia della zecca sarda*, Cagliari 1874, pp. 9-10, seguito da A. MOCCI, *op. cit.*, p. 14 ed A. MELIS, *op. cit.*, pp. 9-10.

⁽¹⁵⁾ C.I.L. X, 7939 del 138-140 d. Cr., corrosa al centro perchè già utilizzata come predella d'altare nella chiesa di San Pietro. Completamente errata l'interpretazione fornita da G. SPANO, *Bosa vetus*, Bosa 1878, pp. 10-12.

⁽¹⁶⁾ Così anche M. SERRA, *Mal di Sardegna*, Firenze 1963, p. 276 e M. PINTOR, *Itinerari turistici. Bosa e il suo castello*, in « Sardegna Economica », Cagliari aprile 1963, p. 5.

Che Bosa romana avesse *rem publicam* fu del resto sostenuto anche da E. PAIS, *La formula provinciale della Sardegna nel I° secolo dell'Impero secondo Plinio XXXV cap.*, in *Id., Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, p. 602 nr. 21.

⁽¹⁷⁾ Cfr. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 a. Cr. al 613 d. Cr.*, Roma 1952, p. 19.

⁽¹⁸⁾ *Ephemeris Epigraphica* VIII, nr. 227, cfr. E. DE RUGGIERO, *art. cit.*, p. 1019. Il nome del legato che avrebbe rappresentato il consiglio dei *décursion* di Bosa, un *Detelius*, è stato paradossalmente confrontato da C. BELLINI, *La Sardegna e i sardi nella civiltà del mondo antico*, Cagliari, II [a. 1931], p. 229 con il cognome attuale *Delitala*!

⁽¹⁹⁾ C.I.L. X, 7941-7945; G. SOTGIU, *Iscrizioni*, I, nr. 234. Sono invece considerate false da Th. Mommsen le iscrizioni C.I.L. X, 1318*, 1334* (erroneamente *Bovae*), 1349* (erroneamente *Bovae*) e 1376*.

Per l'onomastica basterà osservare che la *gens Antonia* è ricordata, oltre che a Bosa (C.I.L. X, 7941), anche a Cagliari (C.I.L. X, 7591; 7616-7626; 7642; 7687; 7711; G. SOTGIU, *Iscrizioni*, I, nrr. 59 e 99), a Pirri (C.I.L. X, 7821), a S. Antioco (G. SOTGIU, *Iscrizioni*, I, nr. 10), a *Tharros* (G. SOTGIU, *Iscrizioni*, I, nr. 229) ed a *Nuragus* (G. SOTGIU, *Iscrizioni*, I, nr. 174).

La *gens Iunia*, attestata a Bosa (sempre in C.I.L. X, 7941), è ricordata in Sardegna, oltre che da una serie di bolli di fabbrica e da un timbro in bronzo rinvenuto a Neoneli (« Notizie degli scavi », 1930, p. 267), anche da alcune iscrizioni rinvenute a Cagliari (C.I.L.

Interessante anche un'iscrizione, d'incerta lettura, che ricorderebbe un [sacerdos] Urb(is) Rom(ae) [et] Imp(eratoris) prov(inciae) Sard(iniae) scelto dallo splendidiss(imus) [o]rdo Ka[ralit(anus)]⁽²⁰⁾.

Non mancano tegole, vasi e lucerne con bollo di fabbrica⁽²¹⁾.

La strada romana a *Tibulas Sulcos* congiungeva *Bosa vetus* direttamente con *Cornus* (a 18 miglia a Sud) e con *Carbia* (a 26 miglia a Nord)⁽²²⁾: le due cifre, fornite dall'Itinerario Antoniniano, sono state più volte sottoposte a discussione, perchè indubbiamente appaiono troppo limitate rispetto alle attuali distanze, ma l'assenza di miliari ed il fatto che la strada per *Cornus* doveva passare lungo la costa e non per *Curulis nova*, suggerisce evidentemente una certa prudenza prima di emendare le due cifre.

L'assenza di scavi non ha permesso finora di riportare alla luce i resti della città romana, che doveva essere di una certa importanza⁽²³⁾ e che comunque ormai gli storici collocano concordemente presso l'attuale chiesa di San Pietro, nella regione di *Calamedda*, seguendo l'ipotesi di G. F. FARA, *De chorographia Sardiniae*, Torino, II, 1835, pp. 69-71; G. MANNO, *Storia della Sardegna*, Torino I [a. 1825], p. 297 n. 1; G. SPANO, *Città di Calamedda*, in « *Bullettino Archeologico Sardo* », III 1857, pp. 120-125; A. LA MARMORA, *Viaggio in Sardegna* (traduz. ital. di V. MARTELLI), Cagliari, II, 1928, p. 287; A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna* (traduz. ital. di G. SPANO), Cagliari, II, 1868, pp. 376-380; G. SPANO, *Bosa vetus*, Bosa 1878, p. 12; P. CUGIA, *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, Ravenna 1892, p. 99; M. L. WAGNER, *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, in « *Die Sprache* », III, 2, 1955, p. 84 (che però erroneamente pone nel IX secolo la costruzione della basilica di San Pietro); V. MOSSA, *L'eco delle cattedrali solitarie*, in AA. VV., *Tuttitalia*, p. 302; A. G. MARRAS, *Storia di Bosa*, Bosa 1968, pp. 15-45 concordano tutti nel localizzare la città romana alle falde di *Monte Nieddu*, in regione *Calamedda*. Nella zona vengono infatti segnalati da più parti resti di edifici romani, tombe, frammenti di ceramica, embrici, mentre frequentissimi sono i ritrovamenti di monete imperiali⁽²⁴⁾.

Avanzi del ponte romano sul Temo (*Pont'ezzu*), che sarebbe stato ad unica arcata, con una luce di 15 metri, si troverebbero a monte della Bosa moderna: il ponte avrebbe congiunto la città romana con il porto di *Terridi*⁽²⁵⁾.

Non so quale affidamento si possa dare alla notizia riferita da P. CUGIA, *op. cit.*, p. 99, che sostiene che nel secolo scorso il pavimento della chiesa di San Pietro sarebbe stato ancora tappezzato d'iscrizioni latine.

X, 7628, 7661, 1663, 7672-7674), ad Usellus (C.I.L. X, 7845, 7849) ed a Seulo (G. SORGIU, *Iscrizioni*, I, nr. 182: si tratta di un testimone che compare in un diploma militare).

Una *Marcia* è ricordata, oltre che a Bosa (C.I.L. X, 7942), anche a Cagliari (C.I.L. X, 7697), mentre la *gens Memmia* (a Bosa attestata da C.I.L. X, 7943) è ricordata anche a Vallermosa, presso Cagliari (C.I.L. X, 7842), oltre che in una serie di lucerne di fabbricati sardi, d'origine forse africana, sui quali si veda G. SORGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, Padova II, 1 [a. 1968], pp. 95-96.

Sulla *gens Valeria*, ricordata a Bosa da un'iscrizione funeraria (G. SORGIU, *Iscrizioni*, I, nr. 234) ed attestata in quasi tutta la Sardegna, basterà un rimando a J. R. ROWLAND Jr., *Onomasticon Sardonum Romanorum*, in « *Beiträge zur Namenforschung* », VIII 1973, pp. 107-108 e, soprattutto, a G. SORGIU, *Iscrizioni di S. Antioco. Collezione Giacomina*, in « *Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari* », XXXVI 1973, in corso di stampa, al nr. 7. Nella stessa epigrafe funeraria è ricordata anche la *gens Verria*, unica nell'isola e la *gens Rutilia*, presente ancora a Bosa (nella già citata C.I.L. X, 7939), a Cagliari (C.I.L. X, 7699), a Pirri (C.I.L. X, 7817), a Portotorres (G. SORGIU, *Iscrizioni*, I, nr. 272) ed in una serie di *tegulae* di Olbia.

⁽²⁰⁾ C.I.L. X, 7940.

⁽²¹⁾ C.I.L. X, 8046, 27 (*tegula*); 8053, 69 b (*lucerna*); 8056, 247 (*vasculum*).

⁽²²⁾ *Itin. Antonin.* p. 83, 8 Wesseling = 12 Cuntz, cfr. K. MILLER, *op. cit.*, col. 407; M. SERRA, *Sardegna quasi un continente*, Cagliari 1958, p. 29 e F. FOIS, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari 1964, pp. 14-24.

⁽²³⁾ Non così però C. BELLINI, *La Sardegna e i sardi nella civiltà del mondo antico*, Cagliari, I, [a. 1928], p. 290, che parla per Bosa (ma anche per *Othoca*, *Tharros*, *Uselis*, *Cornus*, *Curulis vetus* e *nova*, *Tibula*, *Olbia*, *Feronia* e *Plubium*!) di « meschini aggrupamenti di case ».

⁽²⁴⁾ Cfr. G. V. FERRALIS, *Notizie statistico-igieniche della città di Bosa*, Milano 1862, p. 27. Erroneamente A. G. MARRAS, *op. cit.*, p. 44 sostiene che la torre campanaria della chiesa di S. Pietro è d'epoca romana (cfr. R. DELOGU, *Architetture cistercensi della Sardegna*, in « *Studi Sardi* », VIII 1948, p. 123 fig. 6).

⁽²⁵⁾ Cfr. F. FOIS, *I ponti romani cit.*, p. 17 e foto 12.

Gli studiosi sono ormai concordi nel riconoscere alla città romana il nome di *Bosa* ⁽²⁶⁾, mentre da più parti si sostiene che in epoca successiva il centro medioevale avrebbe cambiato il suo nome, assumendo quello di *Calmedia*, sulla base di alcuni manoscritti, indubbiamente frutto di tarde falsificazioni, che favoleggiano intorno alla fondazione della città, che sarebbe avveruta (però non certo nel medioevo!) ad opera di un'immaginaria moglie o figlia del re *Sardus* ⁽²⁷⁾: il mutamento del nome di *Bosa* in quello di *Calmedia* fu sostenuto, senza però validi argomenti, soprattutto dallo Spano e poi, dopo di lui, da tutta una serie di altri studiosi. Si veda, infatti: G. SPANO, *Strade antiche della Sardegna. Via occidentale*, in « Bullettino Archeologico Sardo », II 1876, pp. 19-20; G. SPANO, *Città di Calmedia*, pp. 120-125; A. LA MARMORA, *Itinerario*, pp. 374-380; G. SPANO, *Vocabolario sardo geografico patroninico ed etimologico*, Cagliari 1872, p. 37, s.v. *Calmedia* (sconcertante l'etimologia proposta); G. SPANO, *Bosa vetus*, pp. 12-15; H. MALTZAN, *Il barone Maltzan in Sardegna* (traduz. ital. di G. PRUNAS TOLA), Milano 1886, p. 364; P. CUGIA, *op. cit.*, pp. 100-101; F. CORONA, *Bosa e dintorni*, in « Le cento città d'Italia », supplemento al nr. 12999 de « Il Secolo », Milano 30 giugno 1902, p. 42; A. ZERI, *I porti della Sardegna*, in AA. VV., *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma 1906, pp. 92-93 [168-169]; E. LUCCHI, *Visioni di Sardegna. Bosa e la valle del Temo*, in « Mediterranea », IV, I, 1930, pp. 24-27; F. FOIS, *Il castello di Serravalle di Bosa. Contributo alla storia delle fortificazioni in Sardegna*, Padova 1961, p. 5; M. SERRA, *Mal di Sardegna*, Firenze 1963, pp. 276-277.

Ben si vede però che *Calmedia* è semplicemente un personaggio favoloso, creato solo per spiegare il toponimo *Calameda*, che designa il sito dove sorgeva *Bosa vetus*: non esistono in nessun modo prove di un mutamento del nome della città in epoca medioevale, dato che i geografi ricordano sempre e costantemente soltanto *Bosa* ⁽²⁸⁾. Va ugualmente respinta, perchè in contrasto con la stessa fantasiosa testimonianza delle carte di Arborea, la recente ipotesi di A. G. MARRAS, *op. cit.*, pp. 15-45, che sostiene che *Calmedia* fosse il nome della nuova città, sorta nel XII secolo alle pendici del colle di Serravalle, dopo la costruzione del castello dei Malaspina: va osservato infatti che gli statuti di Pisa (del XII secolo), i condaghi (dall'XI-XIII secolo), i più antichi portolani (dal XIII secolo) non conoscono nessuna *Calmedia*, ma solo *Bosa* (anche *Bossa*, *Boxa*, *Boccea*, *Buosa*) ⁽²⁹⁾.

Non esistè dunque nessuna città chiamata *Calmedia* e, molto più semplicemente dovrà ritenersi che i bosani, per secoli molestati dai Saraceni ⁽³⁰⁾, dovettero trasferirsi sulla sponda destra del Temo per ragioni di difesa, subito dopo l'edificazione del castello di Serravalle. Al trasferimento potrebbe anche aver concorso il desiderio degli abitanti di avvicinarsi maggiormente alla costa, per rimediare in qualche modo all'interramento subito dalla vallata ad opera del fiume.

La vecchia Bosa dovè essere abbandonata e la chiesa di San Pietro, costruita nel secolo precedente, restò come « una piramide in mezzo al deserto » ⁽³¹⁾, in aperta campagna: sulle rovine della città romana il vescovo Costantino de Castra volle consacrare il frutto più maturo dell'arte locale, a perenne ricordo di una civiltà che era stata fiorente.

Attilio Mastino

⁽²⁶⁾ Per primo, credo, G. CASALIS, in *Dizionario storico cit.*, pp. 541-542, s.v. *Bosa* (vecchia).

⁽²⁷⁾ *Relacion de la antigua ciudad de Calmedia, y varias antiguades del mundo*, cfr. G. SPANO, *Città di Calmedia*, pp. 120-125; *Noticia breve de la ciudad de Calmedia o sea Bosa antigua y de su santos martires Silvano y companeros en Scano*, cfr. P. LUTZU, *Il Montiferro. Appunti storici con più ampie notizie sul comune di Scano*, Oristano 1922, pp. 24-26, che ben ne ha messo in evidenza il carattere fantastico ed esclusivamente laudativo; non così da ultimo A. G. MARRAS, *op. cit.*, p. 18 n. 2, che parla di cinque trascrizioni di uno stesso antichissimo manoscritto, una delle quali databile, non so con quali elementi, al XIV secolo.

⁽²⁸⁾ Cfr. nota 4.

⁽²⁹⁾ Cfr. E. DE FELICE, *op. cit.*, p. 129 n. 197.

⁽³⁰⁾ Cfr. A. LA MARMORA, *Itinerario*, p. 374; A. MOCCI, *op. cit.*, pp. 55-64 ed A. MELIS, *op. cit.*, p. 7.

⁽³¹⁾ G. SPANO, *Bosa vetus*, p. 4.